

I SAGGI DI LEXIA

II

*Direttori*

**Ugo VOLLI**

Università degli Studi di Torino

**Guido FERRARO**

Università degli Studi di Torino

**Massimo LEONE**

Università degli Studi di Torino

## I SAGGI DI LEXIA

Aprire una collana di libri specializzata in una disciplina che si vuole scientifica, soprattutto se essa appartiene a quella zona intermedia della nostra enciclopedia dei saperi – non radicata in teoremi o esperimenti, ma neppure costruita per opinioni soggettive – che sono le scienze umane, è un gesto ambizioso. Vi potrebbe corrispondere il debito di una definizione della disciplina, del suo oggetto, dei suoi metodi. Ciò in particolar modo per una disciplina come la nostra: essa infatti, fin dal suo nome (semiotica o semiologia) è stata intesa in modi assai diversi se non contrapposti nel secolo della sua esistenza moderna: più vicina alla linguistica o alla filosofia, alla critica culturale o alle diverse scienze sociali (sociologia, antropologia, psicologia). C'è chi, come Greimas sulla traccia di Hjelmslev, ha preteso di definirne in maniera rigorosa e perfino assiomatica (interdefinita) principi e concetti, seguendo requisiti riservati normalmente solo alle discipline logico-matematiche, chi, come in fondo lo stesso Saussure, ne ha intuito la vocazione alla ricerca empirica sulle leggi di funzionamento dei diversi fenomeni di comunicazione e significazione nella vita sociale, chi, come l'ultimo Eco sulla traccia di Peirce, l'ha pensata piuttosto come una ricerca filosofica sul senso e le sue condizioni di possibilità, altri, da Barthes in poi, ne hanno valutato la possibilità di smascheramento dell'ideologia e delle strutture di potere... Noi rifiutiamo un passo così ambizioso. Ci riferiremo piuttosto a un concetto espresso da Umberto Eco all'inizio del suo lavoro di ricerca: il "campo semiotico", cioè quel vastissimo ambito culturale, insieme di testi e discorsi, di attività interpretative e di pratiche codificate, di linguaggi e di generi, di fenomeni comunicativi e di effetti di senso, di tecniche espressive e inventari di contenuti, di messaggi, riscritture e deformazioni che insieme costituiscono il mondo sensato (e dunque sempre sociale anche quando è naturale) in cui viviamo, o per dirla nei termini di Lotman, la nostra semiosfera. La semiotica costituisce il tentativo paradossale (perché autoriferito) e sempre parziale, di ritrovare l'ordine (o gli ordini) che rendono leggibile, sensato, facile, quasi "naturale" per chi ci vive dentro, questo coacervo di azioni e oggetti. Di fatto, quando conversiamo, leggiamo un libro, agiamo politicamente, ci divertiamo a uno spettacolo, noi siamo perfettamente in grado non solo di decodificare quel che accade, ma anche di connetterlo a valori, significati, gusti, altre forme espressive. Insomma siamo competenti e siamo anche capaci di confrontare la nostra competenza con quella altrui, interagendo in modo opportuno. È questa competenza condivisa o confrontabile l'oggetto della semiotica. I suoi metodi sono di fatto diversi, certamente non riducibili oggi a una sterile assiomatica, ma in parte anche sviluppati grazie ai tentativi di formalizzazione dell'École de Paris. Essi funzionano un po' secondo la metafora wittgensteiniana della cassetta degli attrezzi: è bene che ci siano cacciavite, martello, forbici ecc.: sta alla competenza pragmatica del ricercatore selezionare caso per caso lo strumento opportuno per l'operazione da compiere. Questa collana presenterà soprattutto ricerche empiriche, analisi di casi, lascerà volentieri spazio al nuovo, sia nelle persone degli autori che negli argomenti di studio. Questo è sempre una condizione dello sviluppo scientifico, che ha come prerequisito il cambiamento e il rinnovamento. Lo è a maggior ragione per una collana legata al mondo universitario, irrigidito da troppo tempo nel nostro Paese da un blocco sostanziale che non dà luogo ai giovani di emergere e di prendere il posto che meritano.



# Semiotica delle soggettività

Semiotics of subjectivities

*a cura di*

Massimo Leone

Isabella Pezzini

*Contributi di*

Maria Cristina Addis

Massimiliano Coviello

Cristina Demaria

Umberto Eco

Guido Ferraro

Stefano Jacoviello

Tarcisio Lancioni

Massimo Leone

Valentina Manchia

Giovanni Manetti

Francesco Marsciani

Angela Mengoni

Isabella Pezzini

Francesca Polacci

Maria Pia Pozzato

Antonio Santangelo

Marina Sbisà

Diletta Sereni

Lucio Spaziante

Victor Stoichita

Eero Tarasti

Patrizia Violi

Ugo Volli

Francesco Zucconi



Copyright © MMXIII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6329-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2013

# Indice

- 11 Introduzione. La semiotica e i suoi soggetti  
*Isabella Pezzini*
- 23 Soggettività di genere e differenze: la “materia” dei corpi  
*Cristina Demaria*
- 43 Cinque tipi di soggettività in semiotica  
*Guido Ferraro*
- 57 Semiotica dell’anima  
*Massimo Leone*
- 105 Fino a che punto soggettività ed enunciazione sono nozioni interconnesse e inscindibili? Le due concezioni di enunciazione  
*Giovanni Manetti*
- 133 Soggettività e intersoggettività tra semiotica e fenomenologia  
*Francesco Marsciani*
- 145 Sociosemiotica: scienza del generale o del particolare?  
*Maria Pia Pozzato*
- 155 Oltre l’eleganza c’è di più: La generalizzabilità dei risultati di un’analisi semiotica di tipo desk  
*Antonio Santangelo*
- 169 Soggetto e riconoscimento  
*Marina Sbisà*

- 193 Effetti di soggettività dal testo audiovisivo: sonoro, visivo e mondi interiori in *Drive*  
*Lucio Spaziante*
- 209 Proust, Wagner, and Narrativity  
*Eero Tarasti*
- 247 Ai confini della soggettività: il sogno fra esperienza e cultura  
*Patrizia Violi*
- 265 Riflessione e trascendenza di una maschera  
*Ugo Volli*

### **Per Omar**

*a cura di Tarcisio Lancioni, Massimo Leone, Isabella Pezzini*

- 281 Immagini in prospettiva. Forme e figure dell'enunciazione visiva.  
*Tarcisio Lancioni*
- 289 L'occhio e la finestra: effetti soggettivanti nell'opera gaudiana  
*Maria Cristina Addis*
- 305 Lo sguardo del testimone: il pittore sulla scena in *S-21, la macchina di morte dei Khmer rossi* di Rithy Panh  
*Massimiliano Coviello*
- 319 Al posto dell'autore. Modulazioni scritturali e strategie enunciative nelle *interprétations typographiques* di Massin  
*Valentina Manchia*
- 333 Iperimmagine, visione sinottica e soggettività: ipotesi sulla 'forma atlante'  
*Angela Mengoni*
- 345 Sul verso delle immagini: inquadrare per orientare la rappresentazione  
*Francesca Polacci*



- 367 Contese ai margini del territorio. *La Google Street Photography*  
di Michael Wolf  
*Diletta Sereni*
- 379 *The Mill and the Cross* di Lech Majewski. Il film come opera  
teorica  
*Francesco Zucconi*
- 393 Soggetti allo stile: per gli orizzonti della semiotica  
*Stefano Jacoviello*
- 403 *Blow Up*: alla ricerca del punto perduto  
*Victor I. Stoichita*
- 445 Mille di questi anni  
*Umberto Eco*
- 451 Note biografiche degli autori / *Authors' Bionotes*



# Introduzione

La semiotica e i suoi soggetti

ISABELLA PEZZINI

ENGLISH TITLE: *Semiotics and its Subjects.*

ABSTRACT: The paper introduces the themes of the book explaining the theoretical framework within which lie the different contributions. They articulate the topic “Semiotics of subjectivity” and, recovering the ranks, explain and update it in an organic reflection, from the Eco’s and the first structural semiotics anti-idealistic position to the different interpretations of the enunciation theory. Ample space is also devoted to the semiotic definition of the terms “subject”, “subjectivity”, “intersubjectivity”, and their cultural variations in relevant textual corpus. A part of the book is devoted to Omar Calabrese, based on his research on visual forms of enunciation.

PAROLE CHIAVE: semiotics of subjectivity; enunciation theory; subjectivity, objectivity and intersubjectivity.

## **I. La soggettività in semiotica: percorsi teorici**

Questo volume nasce dai lavori del XL Congresso dell’Associazione Italiana di Studi Semiotici (AISS), svolto a Torino presso l’Università dal 28 al 30 settembre 2012, promosso da Ugo Volli e organizzato da CIRCe (Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Comunicazione) con il coordinamento di Massimo Leone.

Il libro è diviso in due parti: la prima raccoglie le relazioni principali, mentre la seconda è un omaggio a Omar Calabrese, curato da Tarcisio Lancioni, attraverso gli interventi dei suoi allievi senesi, un saggio di Victor Stoichita e un ricordo di Umberto Eco.

Il tema del Convegno, “Semiotica delle soggettività”, in qualche modo si poneva in continuità con quello dell’anno precedente, de-

dicato alle “Passioni collettive” (Del Marco-Pezzini 2012). Anche se declinate in senso semiotico e con tutte le cautele del caso, le passioni evocano “gli stati” (d’animo?) dei soggetti, la loro percezione, nomina-zione, gestione e quindi aprono e invitano all’esplorazione dei teatri e delle rappresentazioni di quella particolare dimensione culturale che per l’appunto, nel senso comune, va sotto il nome di soggettività. Soggettività, si badi bene, al plurale: considerato non solo il ventaglio di opzioni o sfumature teoriche che riguardano il modo di pensarne semioticamente, ma la costitutiva culturalità e intersoggettività del sentire quanto del significare.

La scelta dell’argomento muoveva da un’esigenza almeno duplice: da un lato riprendere le fila, esplicitare e aggiornare in modo organico la riflessione elaborata dalla disciplina nel corso del suo sviluppo, dall’altro misurare la pertinenza e la forza dei suoi strumenti di analisi quando sono messi in gioco su oggetti culturali specifici, nel quadro di una attenzione sempre viva per le questioni di carattere metodologico.

Nella sua tradizione la semiotica ha messo a fuoco in modi diversi la questione della soggettività, rielaborandone progressivamente le nozioni nel contesto dei suoi assunti più generali. Umberto Eco nel *Trattato di semiotica generale* (1975), dedicava a “Il soggetto della semiotica” proprio l’ultimo capitolo, esplicitando una posizione nettamente anti-idealista, nella quale riassumeva il suo punto di vista teorico rispetto al dibattito allora in corso su questi temi, e in qualche modo fissava una soglia. “La semiotica” – scriveva – ha un solo dovere: definire il soggetto della semiosi attraverso categorie esclusivamente semiotiche: e può farlo perché il soggetto della semiosi si manifesta come il continuo e continuamente incompiuto sistema di sistemi di significazione che si riflettono l’uno sull’altro”. E, ancora scriveva, essa “riconosce come unico soggetto verificabile del proprio discorso l’esistenza sociale dell’universo della significazione, quale essa è esibita dalla verificabilità empirica degli interpretanti, che sono [...] espressioni materiali.” (Eco 1979, p. 377-379). Proprio queste affermazioni apparentemente conclusive possono essere lette *à rebours* come un programma di ricerca, contribuire allo sfondo epistemologico su cui situare anche i contributi che qui presentiamo. Guido Ferraro sostiene ad esempio che ai suoi inizi la semiotica fosse proprio considerata come una scienza della soggettività, anche se in modo diverso da Peirce

e Saussure, e che in seguito questo punto di vista originale sia andato perduto, a favore di una visione più funzionalistica del testo come prodotto di una serie di operazioni di oggettivazione. Ferraro individua allora almeno cinque diversi modi secondo cui la soggettività può essere concepita in semiotica. Se nella tradizione si considera la soggettività come legata all'individualità, imprevedibile e in definitiva inafferrabile, al contrario, dal punto di vista di Saussure o Durkheim, dobbiamo pensare a una soggettività socialmente condivisa. Luis Prieto, sviluppando ulteriormente questo concetto, ha spiegato che ogni scienza umana ha una soggettività condivisa come suo oggetto di studio, da cui trae la forza della sua solidità scientifica. Più di recente, è la nozione di "intersoggettività" che riceve maggiore attenzione, anche con riferimento alle relazioni interculturali. E, infine, oggi abbiamo a che fare con una soggettività più intricata, internamente divisa, instabile e multiforme, relativa cioè al tipo di soggetto che emerge nel momento dominato dalla "complessità".

Ma un riferimento fondamentale per il trattamento della soggettività in semiotica è costituito, com'è noto, dal lavoro di Émile Benveniste, in particolare sull'enunciazione: il grande linguista è infatti uno dei protagonisti dello spostamento che nella linguistica francese si attua negli anni 70-80 del 900 rispetto al primo strutturalismo, nel passaggio cioè dallo studio della lingua concepita come sistema il più possibile oggettivato, a quello della lingua come prodotto dell'attività del soggetto parlante, in seguito indagato nella sua dimensione interattiva e intersoggettiva.

Questo percorso ha ovviamente importanti ricadute sulla teoria semiotica, in particolare francese: inizialmente Greimas è ad esempio molto preoccupato che il riferimento all'enunciazione come situazione concreta provochi l'irrompere dell'extralinguistico nell'immanenza dell'oggetto-linguaggio, perturbandone l'autonomia. In *Semantica strutturale* (1968), così, la descrizione del testo sottende proprio l'eliminazione del cosiddetto parametro di soggettività, cioè delle categorie di persona, tempo, spazio, proiettate nel testo a partire dall'"io-qui-ora" presupposto dell'enunciazione. Ma, come osserva Denis Bertrand (2000, p. 54-55 trad. it.), questa stessa operazione di oggettivazione finisce paradossalmente per costituire le basi di un'analisi enunciativa dell'attività discorsiva. In seguito Greimas riconoscerà infatti la pertinenza del soggetto dell'enunciazione in quanto istanza logicamente

presupposta dall'enunciato: in questo senso "Il soggetto è un'istanza teorica di cui all'inizio non si sa nulla, ma che costituisce poco a poco, man mano che il discorso si sviluppa, il proprio spessore semantico" (Bertrand cit., p. 56).

È dunque a partire dal discorso enunciato che è possibile tentare di ricostruire la sua istanza enunciatrice, e non viceversa. Essa è studiata anzitutto come "enunciazione enunciata", e cioè attraverso le figure manifestate nel testo: da quella del narratore in una storia a quelle degli interlocutori in un dialogo, e così via, nell'idea che questa iscrizione testuale sia la migliore via per la conoscenza di un profilo che resta "sempre parziale, incompleto e in via di trasformazione". Nel corso del tempo, la riflessione su enunciazione e soggettività si arricchisce progressivamente. Sempre in ambito greimasiano possono individuare due principali linee di ricerca, forse complementari fra loro: una che fa appunto riferimento ai prodotti dell'uso, per disimplicarne le istanze, l'altra che si interessa in modo particolare all'attività del soggetto enunciante e mira a dar conto del cosiddetto "discorso in atto", cioè l'attività significativa colta a partire dalla concreta esperienza dell'atto di *parole*. Esponente di questa semiotica fortemente orientata in senso enunciativo è Jean Claude Coquet (2008), la cui opera in due volumi *Le discours et son sujet* è stata di recente edita in italiano per la cura e con l'introduzione di Paolo Fabbri (2008-2009), al quale si deve anche una riedizione semioticamente orientata dei saggi di Benveniste (2009): materiali dunque di riferimento per una impostazione se non altro informata della questione.

Francesco Marsciani riprende le fila di questo dibattito, con tutte le sue varianti – ad esempio riguardo l'interrogazione di quale soggetto si tratti, se un soggetto assoggettato alla predicazione o se un soggetto fonte e scaturigine di sensibilità/sensatezza/significanza, se un soggetto in senso pieno o se un soggetto posizionale, e ancora un soggetto della coscienza o se istanza di una produttività della cui natura non partecipa, se soggetto individuale o individuato, o soggetto inteso come ruolo, parte, maschera, sociologicamente o psicologicamente inteso – con un contributo di spiccato interesse teorico, che si riallaccia alle radici fenomenologiche della semiotica strutturale. La sua lettura di Benveniste, in linea con quella di Greimas più sopra citata, è quella che vede la posizione di soggettività come prodotta tout court dall'evento-discorso, come suo semplice presupposto, come "sponda

della sua validità”, e non quella che vede la posizione di soggettività come quell’istanza che trova nelle forme linguistiche gli strumenti adeguati per significarsi, per esprimersi e comunicarsi. Articolata con le riflessioni dello stesso Benveniste sulla primarietà costitutiva della relazione di intersoggettività rispetto all’istanza di soggettività semplice, questa opzione permette a Marsciani di proporre una rilettura in versione radicalmente intersoggettiva dei termini della relazione enunciato/enunciazione, che tra l’altro assegna priorità costitutiva all’enunciatario e non già all’enunciatore.

Giovanni Manetti propone invece una rilettura di Benveniste proprio riguardo la connessione delle due nozioni di soggettività ed enunciazione, considerate inscindibili a partire dal famoso saggio “La soggettività nel linguaggio”. Due sono le ipotesi che a suo avviso emergono da una lettura diacronica degli scritti di Benveniste contenuti nei due volumi dei *Problèmes de linguistique générale* e nelle note manoscritte del “Fond Benveniste”: la prima ipotesi è che soggettività e enunciazione non si identificano, pur avendo tra di loro vari elementi di vincolo, e si sviluppano (soprattutto il primo concetto) o assumono centralità (soprattutto il secondo) a partire da due intuizioni apparentemente di dettaglio, la prima derivante da un confronto tra il metalinguaggio della grammatica occidentale e quella araba, la seconda da un’osservazione relativa ad una ridondanza nel sistema del verbo francese. La seconda ipotesi riguarda la possibilità di individuare negli scritti di Benveniste una duplice concezione di enunciazione, anche se implicita, e non una sola teoria. Da una parte ci sarebbe una “concezione forte” o “particolarizzante”, che prevede l’identificazione di “enunciazione” con “discorso”, quest’ultimo essendo collegato alla struttura del dialogo e alla necessaria presenza di due figure alternativamente protagoniste dello scambio verbale. D’altra parte sarebbe riconoscibile una “concezione debole”, o “generalizzante” di enunciazione, secondo la quale l’enunciato è visto come un meccanismo generale di semantizzazione di un sistema semiotico che coinvolge tutto il linguaggio, e non solo un apparato formale. Questa concezione è vicina a una nozione di enunciazione come produzione (compresa la produzione artistica) e, pertanto, può essere riscontrata in sistemi diversi da quello verbale – il che del resto va a corroborare la direzione da tempo assunta negli studi di semiotica dell’arte, come si vedrà anche nella seconda parte di questo volume.

## 2. Teorie e culture della soggettività

La rilettura proposta da Ugo Volli riguarda invece le stesse nozioni di “soggetto” e “soggettività” per come si sono evolute nella storia del pensiero occidentale. Ed è una nozione in fin dei conti idealistica di soggetto, inteso più o meno come sinonimo di “io”, “persona”, “mente”, “individuo”: il luogo dell’esperienza e della decisione, della conoscenza e della responsabilità - quella che si riscontra come implicita nell’uso comune che facciamo di questi termini, e forse in parte sottesa anche alla terminologia semiotica. Sottoporre a loro volta questi termini ad analisi semantica, osservarne l’evoluzione nei grandi testi fondatori come l’*Odissea* di Omero o le *Confessioni* di Sant’Agostino porta a individuare, scrive Volli, “Quel ruolo che in questa discussione è stato denominato come “soggetto” [...] soprattutto come qualcosa che, benché interiore, si costituirebbe dall’esterno, non importa se per effetto dello sguardo altrui o dell’apparecchiamento di una apparenza, della costruzione di una superficie testuale per la lettura, in definitiva di un dispositivo comunicativo”, “un interno confuso che viene unificato all’esterno in vista di un apparire e di un agire”. In questo senso il soggetto non sarebbe riducibile a un ruolo attanziale, una posizione narrativa puramente sintattica e dunque vuota, ma andrebbe considerato anche e soprattutto come un ruolo tematico, caratterizzato da particolari figure, quali la riflessione, la simulazione o la dissimulazione, ma anche la colpa, il rimorso, la vergogna, la libertà e così via: qualcosa di simile a una maschera, le cui prerogative in termini deontici, di dovere/potere - essere/fare ad esempio, sono tutt’altro che scontate, e andrebbero invece accuratamente studiate nel quadro di una semiotica delle culture.

In linea con questo suggerimento si pone il saggio di Massimo Leone, il quale prende come punto di partenza la descrizione e la rappresentazione dell’”anima ragionevole e beata” nell’*Iconologia* del Ripa per indagare lo sviluppo labirintico dell’immaginario cristiano dell’anima, considerato una delle fonti della semiotica culturale della soggettività moderna e contemporanea. Collocato tra il modello greco delle rappresentazioni visive di Psiche, incarnata da innumerevoli esseri fugaci ma visibili (sirene, uccelli, farfalle, serpenti, ecc.), e il modello ebraico di un soffio vitale che, dovendo assomigliare al divino, deve rifuggire qualsiasi rappresentazione iconica, l’immaginario cristiano



dell'anima si sviluppa in parallelo con la teologia cristiana dell'anima in modo paradossale, cercando di coniugare la sua rappresentazione e, contemporaneamente, la sua negazione.

Dall'anima al genere sessuale il passo non è così incommensurabile come sembrerebbe a prima vista, anzi, siamo di fronte a una questione altrettanto centrale dal punto di vista di una semiotica delle culture. Cristina Demaria nel suo saggio cerca così di confrontarsi, di giustapporre e di osservare lo scontro tra le tante posizioni che, all'interno di studi di genere e le molteplici sfaccettature della critica femminista, hanno ridefinito la soggettività, lungo le linee delle divisioni sempre problematiche tra genere, sesso e sessualità. Con la lettura di questo complesso e ampio dibattito attraverso la lente di una semiotica delle culture, Demaria tenta una revisione critica di alcune delle posizioni femministe in grado di riarticolare non solo la forma di una soggettività femminile, ma anche quelle dell'umano e il non umano, del post-umano. Il che implica un ripensamento della categoria stessa della materia e dei modi in cui essa diventa la sostanza e la forma di un soggetto incarnato.

La relazione di Marina Sbisà è sul rapporto fra soggetto e riconoscimento intersoggettivo. Insita nella nozione di soggetto vi sarebbe infatti l'idea del suo riconoscimento in quanto tale da parte di altri: il soggetto nasce quindi nell'intersoggettività. Questa posizione è esposta a varie obiezioni, ma ha anche vari importanti vantaggi rispetto alle concezioni che separano il soggetto dal proprio essere riconosciuto o che cercano di fondare l'intersoggettività a partire dalla soggettività individuale. Consente, meglio di quest'ultime, di interpretare vari problemi che nei nostri tempi coinvolgono la nozione di soggetto sia sul piano filosofico che su quello etico-politico; si può inserire bene fra gli strumenti delle analisi semiotiche, socio-semiotiche o socio-linguistiche dell'interazione sociale. Consente insomma di *trasformare* la nozione di soggetto, anziché semplicemente ripudiarla o lamentarne la fine.

### 3. Forme testuali della soggettività

Una strategia condivisa nel dibattito semiotico è quella di assumere il testo come "oggetto teorico", punto di partenza e banco di pro-

va al tempo stesso dell'articolazione fra assunti teorici e strumenti metodologici. Il vasto campo delle possibili forme assunte dall'iscrizione/produzione della soggettività nei testi è qui rappresentato in particolare dai saggi di Lucio Spaziante, Eero Tarasti e Patrizia Violi.

Testi del tutto particolari ma del tutto attinenti rispetto al tema della soggettività, di cui sono anzi considerati espressione precipua, sono i sogni - o per meglio dire le trasposizioni testuali che rendono comunicabile questo particolarissimo tipo di esperienza. Violi dunque analizza le forme espressive che la soggettività assume nei resoconti di sogni, osservando come esse siano sempre sottoposte a diversi tipi di vincoli, che rendono possibile l'emergere della soggettività nel momento stesso in cui la limitano o la costringono. Due tipi di costrizioni sono in particolare prese in considerazione: quelle relative al tipo di sistema semiotico in cui il sogno è espresso e quelle più ampiamente culturali. Per esemplificare il primo tipo di vincoli sono analizzati alcuni esempi tratti dall'ampio corpus dei resoconti di sogni di Federico Fellini, che hanno il vantaggio di essere sia in parole che in immagini. L'analisi dimostra come in ciascuno di questi sistemi diversi dispositivi limitino e modellino il funzionamento semiotico sia sul piano dell'espressione sia su quello del contenuto. Infine, alcuni esempi tratti dalla cultura Otomi - dove, sorprendentemente, è possibile, in contesti rituali specifici, delegare a altri i propri sogni - portano sostegno all'ipotesi che per poter comprendere i sogni bisogna anche tener conto delle diverse pratiche culturali entro cui si svolgono le loro redazioni, così come vanno precisati i diversi ruoli e funzioni che essi assumono in una data cultura.

Nel suo contributo Lucio Spaziante, appoggiandosi a un corpus di film che comprendono dalla *Conversazione* di F.F. Coppola, *C'era una volta in America* di Sergio Leone, *Elephant* di Gus Van Sant e infine *Drive* di S. Refn propone anzitutto una rassegna delle procedure che permettono di installare o attivare forme di soggettività in un testo audiovisivo, esaminando anche i modi in cui la "soggettività reale" è tradotta in "soggettività testuale". I testi audiovisivi, a differenza di quelli letterari, hanno la possibilità di mostrare le entità soggettive per il solo fatto di renderle percepibili, basandosi su meccanismi di "mostrazione" e dando rilevanza ai processi di prensione percettiva, in cui la dimensione sonora, ad esempio, si può distinguere e funzionare in modo autonomo rispetto a quella visiva, pur nel quadro di

un'organizzazione globale. Una analisi accurata permette all'autore di prefigurare i modi di un'enunciazione audiovisiva che in parte si discosta dal classico modello linguistico.

Fra letteratura e musica Eero Tarasti si diffonde dal canto suo sulla centralità della musica nella costruzione romanzesca proustiana, rintracciando la rete esplicita e implicita dei suoi riferimenti, da Fauré, d'Indy, Wagner, Saint-Saëns, Franck e Debussy, soffermandosi in particolare sull'individuazione di uno stretto parallelismo tra la struttura dell'opera di Proust e quella di Wagner.

#### **4. Metodo semiotico e vocazione intersoggettiva**

Alla soggettività intesa invece come limite o rischio in senso metodologico dedicano i loro interventi soprattutto Mariapia Pozzato e Antonio Santangelo. Pozzato da un lato si richiama al dibattito che ha caratterizzato negli ultimi anni l'approccio sociosemiotico, ad esempio riguardo la tipologia degli oggetti da analizzare, e in particolare la differenziazione tra "testi" e "pratiche"; dall'altro si interroga sulla possibile generalità dei risultati ottenuti dall'analisi di corpus specifici. Confrontando il lavoro di Eric Landowski, concentrato progressivamente sull'analisi di forme significanti apparentemente fugaci ed evanescenti, con approcci di analisi della cultura come quello dell'antropologo Clifford Geertz, Pozzato si trova a riaffermare la libertà della disciplina di costruire i propri oggetti di studio, indipendentemente dalla loro supposta natura ontologica. Il richiamo a Geertz e alla inevitabile dimensione interpretativa che accompagna l'attività dello scienziato sociale ritorna anche per quanto riguarda la generalizzazione dei risultati ottenuti attraverso indagini parziali, dopo un attento esame dei problemi di carattere metodologico che si incontrano in una pratica di ricerca che voglia essere scrupolosa e ben fondata. La conclusione auspicata da Pozzato è allora quella che il semiotico possa approfittare di un lavoro di bricolage costruttivo tra diverse metodologie di selezione e di analisi, a patto di mantenere chiaro l'obiettivo finale di scoprire relazioni significanti a partire dai corpus scelti, e non di pronunciarsi sul carattere ontologico dei propri "oggetti".

Santangelo dal canto suo prende di petto i luoghi comuni della critica da parte dei altre discipline e in particolare del marketing nei confronti della rilevanza oggettiva dei risultati ottenuti attraverso analisi semiotiche cosiddette *desk*. Per quanto siano ritenute in grado di descrivere la struttura dell'oggetto preso in esame e di formulare ipotesi sul suo potenziale di interpretazione socio-culturale, si chiede però che queste ipotesi siano confermate da ricerche sul campo svolte con altre metodologie. Il che crea molti equivoci sul ruolo della semiotica rispetto ad altre scienze sociali e in pratica impedisce nuove scoperte e collaborazioni fruttuose tra i diversi professionisti della ricerca. La proposta di Santangelo è quella di ovviare a queste critiche impostando la propria ricerca non sulla base di un testualismo ristretto, ma considerando i propri oggetti di analisi come il risultato di e il punto di accesso a modelli culturali più ampi, riconsiderando a questo fine, in particolare, l'epistemologia di Claude Lévi-Strauss.

## **5. Omaggio a Omar Calabrese: l'enunciazione visiva**

L'enunciazione visiva è stato senza dubbio uno dei temi su cui si è in particolare appuntata l'attenzione di Omar Calabrese nei suoi studi di semiotica dell'arte, come emerge da molti dei suoi scritti teorici e da alcune delle sue maggiori monografie, come quella sull'Autoritratto (2008) o l'ultima sul Trompe-l'oeil (2010). In particolare nella sua ricerca Omar ha sempre cercato di collegare tra loro due diverse tradizioni semiotiche di studi sul visivo, quella greimasiana e quella di teorici francesi come Louis Marin, Hubert Damisch, Daniel Arasse, in uno spazio di elaborazione attento da un lato all'espressione delle forme di enunciazione visiva più esplicitamente figurative (attraverso gesti, sguardi, posture dei personaggi rappresentati nel quadro), ma dall'altro anche interessato alla forma astratta che organizza la superficie pittorica (che definisce la posizione dell'osservatore, il rapporto tra lo spazio rappresentato e lo spazio dell'osservatore, il tipo di sguardo adeguato alla visione, ecc.). Questo dunque il filo rosso che lega i contributi che gli dedicano i suoi allievi di Siena: oltre a Tarcisio Lancioni, Maria Cristina Addis, Massimiliano Coviello, Valentina Manchia, Angela Mengoni, Francesca Polacci, Diletta Sereni, Francesco Zucconi,

Stefano Jacoviello. I loro interventi propongono analisi che vertono su oggetti culturali di carattere assai diverso, incontrando i dispositivi di visualizzazione elaborati dalle avanguardie artistiche, le pratiche di ritestualizzazione e rimediazione dell'arte contemporanea, il videodocumentario a carattere testimoniale, il film d'arte, l'architettura modernista, la grafica creativa. "Tutti testi – conclude Lancioni nella sua presentazione - che non si limitano a 'implicare' una struttura enunciazionale, ma che con tale struttura 'giocano' sfidando in modo diverso l'osservatore, che si trova in essi chiamato in causa e il cui ruolo o posizione viene messo in discussione".

Victor I. Stoichita testimonia la sua stima e la sua amicizia nei confronti di Calabrese con uno studio su *Blow Up* di Michelangelo Antonioni, inesauribile fonte di riflessione sui limiti e le illusioni della rappresentazione. Il film mescola linguaggio della fotografia e linguaggio cinematografico, alla ricerca di una complementarità dei sensi della vista e del tatto. Thomas, il personaggio principale, crea una storia nella storia mettendo insieme una sequenza di immagini che tentano di ricostruire una narrazione, ma la conclusione cui il film invita è che la realtà sfugge sempre la rappresentazione, in tutte le sue forme e indipendentemente dal mezzo utilizzato. Catturare la realtà in una rappresentazione, in un'immagine, in una foto, è quindi un'illusione, ma, paradossalmente, è solo attraverso di essa che l'artista può conoscere la realtà. Stoichita analizza diversi aspetti della riflessione sulla rappresentazione in *Blow Up*, individuandone i diversi modelli culturali, in un'ampia ricognizione che va da Aristotele a Cartesio, da Leon Battista Alberti a Caravaggio e René Magritte, da Robert Hooke a Alfred Hitchcock.

Infine, Umberto Eco rilegge un libro del Calabrese semiologo e sociologo della cultura, *Mille di questi anni* (1997), meno noto del precedente fortunato *L'età neobarocca* (1991), ma ad esso strettamente complementare per l'impianto analitico e le tesi sostenute. Scritto con il proposito di giocare a "prevedere" una serie di fenomeni, sovente degenerativi, della società contemporanea, che l'autore attribuiva agli anni intorno all'imminente scadere del millennio, il libro si rivela piuttosto come una lucida analisi dei decenni successivi, a conferma della capacità del suo sguardo semiotico "di parlare del suo mondo presente, del mondo venturo (ai tempi suoi) e di quello dei tempi che per fortuna sua non vedrà".

## Riferimenti bibliografici

- BENVENISTE E. (1966; 1974) *Problèmes de linguistique générale* (2 voll.), trad. it. parziale *Essere di parola. Semantica, soggettività, cultura*, a cura di Paolo Fabbri, Bruno Mondadori, Milano, 2009.
- BERTRAND D. (2012) *Précis de sémiotique littéraire*, Nathan, Paris; trad. it. *Basi di semiotica letteraria*, Meltemi, Roma, 2002.
- CALABRESE O. (1991) *L'età neobarocca*, Laterza, Bari.
- (1997) *Mille di questi anni*, Laterza, Bari.
- (2008) *L'art de l'autoportrait*, Citadelles & Mazenot, Paris (trad. it. *L'arte dell'autoritratto*, Usher Arte, Firenze 2010).
- (2010) *L'art du trompe-l'oeil*, Citadelles & Mazenot, Paris (trad. it. *Il trompe-l'oeil*, Jaka Book, Milano 2011).
- COQUET J.C. (1984; 1985) *Le discours et son sujet* I e II, Klincksieck, Paris; trad. it. parziale *Le istanze enuncianti. Fenomenologia e semiotica*, a cura di Paolo Fabbri, 2008.
- DEL MARCO V., PEZZINI I., a cura di (2012) *Passioni collettive. Cultura, politica e società*, Nuova Cultura, Roma.
- ECO U. (1975) *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano.
- FABBRI P. (2008) “Tra Physis e Logos”, introduzione a Coquet 2008.
- (2009) “Introduzione” a Benveniste 2009, pp. VII-XXXI.